

APRIL / JUNE 2022



MAGAZINE FOR THE CULTURE
OF INDOOR PLANNING, ARCHITECTURE,
INNOVATION AND DESIGN



€ 9,00 Italy only - € 15,00 A - € 13,00 B - € 15,00 D - € 10,00 E - € 15,00 F - € 13,00 NL - € 10,00 P - € 11,00 UK - SEK 175,00 S - CHF 17,00 CH

ISSN 1970-9250



MULTIFUNCTIONAL DESIGN:
**CONFERENCE CENTRE
PADUA**
KENGO KUMA

ART AND ARCHITECTURE:
LONGXI ART MUSEUM
FAX ARCHITECTS

HUMAN CENTRED ARCHITECTURE:
MAGGIE'S SOUTHAMPTON
AMANDA LEVETE

EXHIBITION SPACE:
WILD STONE AND TERRACOTTA
AMELIA TAVELLA

GUEST ARCHITECTS:
ARW
LDA.IMDA
RE:MAKING CITY

S. Project | Salone del Mobile Milano
7-12 giugno 2022
Fiera Milano Rho, Hall 13, C 07-09

CASA TABU MILANO
Via Melone, 2 | 20121 Milano | ITALIA

tabu[®]
Colors of Wood
www.tabu.it

Photo: SKEENS TABU BOISERIE | Collezione 2022 | Bolivar Silk Blue Collage SK3.0VZ | www.skeens.it



IOD EDITORIAL

I contributi sul delicato tema del futuro delle nostre città, da cui dipende quello dell'uomo e del pianeta, raccolti in questo numero ci spingono a riflettere su un fondamento che li accomuna, quello per cui la città del futuro non può che essere frutto di un insieme d'interventi da contestualizzare e non di una teoria semplicistica o, quanto peggio, paternalistica. Eppure, spesso cadiamo nella trappola di seguire termini e paradigmi che, anziché promuovere azioni, celano carenze di programmi e visioni. In un mondo in cui slogan e parole chiave vengono consumati sempre più velocemente, il rischio della banalizzazione è tutt'altro che marginale. Come diceva Kant a proposito degli psichiatri, *ci sono alcuni medici della mente che, quando trovano un nome, pensano di aver individuato una malattia*. Riallenando il senso critico nei confronti di un'architettura, che vorremmo sempre più vicina al benessere dell'uomo e dell'ecosistema, dovremmo ad esempio chiederci oggi se il termine resilienza, che l'Agenzia Europea dell'Ambiente definisce come *la capacità di un sistema sociale o ecologico di assorbire i disturbi, mantenendo nel contempo la medesima struttura di base e modalità di funzionamento*, sia realmente la panacea per tutti i mali della società contemporanea. Chiederci se la resilienza urbana cercata a tutti i costi non possa rappresentare uno scenario di adeguamento, anziché di resistenza e reazione, alla crisi del modello di sviluppo occidentale, che in questo modo cerca la sua legittimazione.

Se il concetto di stabilire un preciso rapporto di reattività e riacquisizione dell'equilibrio originario con il contesto originante le azioni di disturbo è perfettamente applicabile alla fisica della materia, da cui il termine resilienza è mutuato, non è altrettanto facile attribuire questa capacità a una città, per sua natura complessa, polimorfa, contaminata, flessibile e, nel migliore dei casi, tollerante verso le proprie imperfezioni. Il monito è di non trasformare il concetto di resilienza, lodevole se riferito alla capacità di cogliere opportunità anche in momenti di crisi e difficoltà, nella pretesa di chiedere alle città di accettare l'adattamento ai cambiamenti quale obiettivo, metabolizzando cattive scelte, pessime gestioni politiche ed economico-finanziarie, che in molti casi sarebbe meglio contrastare con una resistenza capace di porre limiti invalicabili, etici, politici, sociali e, di conseguenza, progettuali.

RESILIENCE, RESISTANCE OR REACTION

The essays on the delicate topic of the future of our cities, on which the future of mankind and of the planet depends, featured in this issue lead us to reflect on a principle that unites them all, claiming that the city of the future can only be the result of a series of contextualized interventions and not of a simplistic or, worse still, paternalistic theory. Yet, we often fall into the trap of following terms and paradigms which, instead of promoting action, hide lack of programs and visions. In a world where slogans and keywords are consumed faster and faster, the risk of trivialization is far from being marginal. As Kant claimed about psychiatrists, *there are some physicians of the mind who think they have identified a disease when they find a name*. By retraining critical thinking skills towards architecture, which we would like to be closer and closer to the well-being of man and of the ecosystem, we should, for example, ask ourselves today whether the term resilience, which the European Environment Agency defines as *the capacity of a social or ecological system to absorb disturbance so as to still retain the same function and structure*, is really the panacea for all the problems of contemporary society. Ask ourselves whether the so popular urban resilience cannot maybe represent a scenario of adaptation, rather than of resistance and reaction, to the crisis of the Western development model, which in this way seeks its legitimacy.

If the concept of establishing a precise relationship of reactivity and reacquisition of the original equilibrium with the context originating the disturbing actions is perfectly applicable to the physics of matter, from which the term resilience is borrowed, it is not so easy to connect this capacity with a city, which is, by its nature, polymorphic, contaminated, flexible and, at best, tolerant of its own imperfections. The warning is not to transform the concept of resilience, virtuous when referred to the ability to seize opportunities even in times of crisis and difficulty, into the pretension of expecting cities to accept adaptation to change as a goal, metabolizing bad choices, bad political and economic-financial management, which in many cases it would be better to contrast with a resistance capable of setting precise ethical, political, social and, accordingly, planning limits.



- 1 **Editoriale**
Editorial
- 12 **Highlight**
- 32 **Longxi Art Museum**
FAX ARCHITECTS
- 46 **Conference Centre
Padua**
KENGO KUMA

Sommario

APRILE / GIUGNO 2022

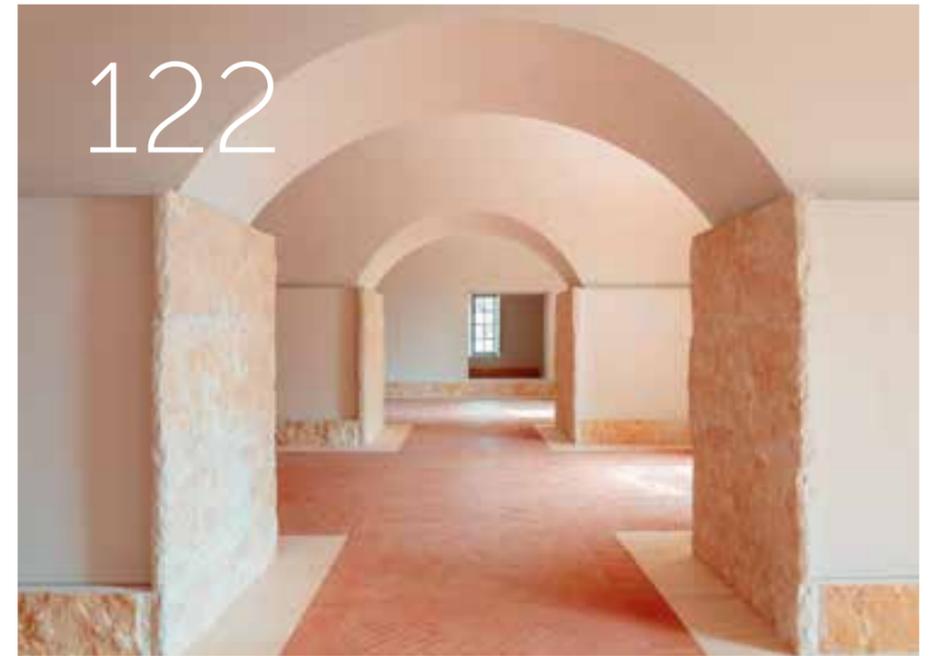
- 54 **Re:making City**
ARW
LDA.IMDA
Contributions by Alessandro Melis,
Antonio Capestro, Augustin Faucheur,
Camillo Botticini, Christian Pongratz,
Cinzia Palumbo, Eleonora Carrano,
Francisco Mangado, Giulia De Appolonia,
Graziella Roccella, Massimo Ilardi,
Matteo Facchinelli, Paolo Posarelli,
Rune Boserup, Sinus Lynge
- 122 **Wild Stone & Terracotta**
AMELIA TAVELLA



46



122



128 Empower Shack
Little Angels
South Africa
URBAN THINK TANK
DESIGN GROUP

140 Maggie's Centre
Southampton
AMANDA LEVETE ARCHITECTS

Summary

APRIL / JUNE 2022

128



148 Villa Mylae
GIOVANNI FIAMINGO
GIOVANNA RUSSO
DOMENICA BENVENGA

156 A Machine for Living In Bondi Beach
THE QUINLAN GROUP

159 Subscriptions

160 Colophon

La Città Le Città The City The Cities

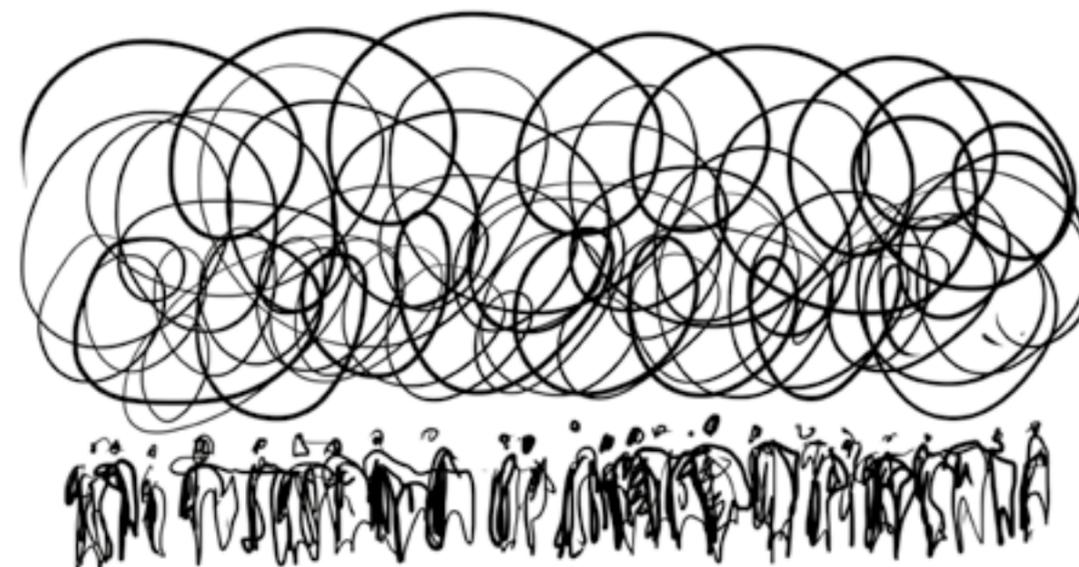
Il ciclo di conferenze *La Città/Le Città*¹ si è svolto online nel biennio 2020/2021. Esponenti del mondo della ricerca, del lavoro, della cultura e della politica sono stati intervistati per esporre il loro pensiero e accendere un dibattito in uno spazio virtuale di riflessione. Un *salotto urbano* pensato per stimolare idee, visioni e proposte con l'obiettivo di attivare strategie mirate a nuove opportunità e di imbastire un quadro di riflessioni da cui estrapolare presupposti scientifici e metodologici intesi come presidio attivo di ricerca e progetto. Un incubatore da affiancare a una serie di programmi già attivi - Agenda 2030² - e altri che in questo periodo si stanno profilando per iniziativa di enti e istituzioni. Non è stata solo l'emergenza sanitaria che ha ispirato questo ciclo di conferenze, ma anche il desiderio di riportare l'attenzione su alcuni temi, per noi fondamentali, su cui ognuno avrebbe potuto esprimere la propria riflessione ribadendo il fatto che ogni competenza, oggi più che mai, possa avere un ruolo sociale. Il titolo del ciclo riflette su tematiche su cui il mondo della ricerca, delle professioni e anche delle istituzioni indagavano da tempo: *La Città* come sistema di riferimento imprescindibile per la comunità e *Le Città* come patrimonio di risorse. Per effetto dell'emergenza sanitaria, spogliate del frastuono, le città si sono presentate essenziali. Seppur silenti con la loro struttura di materia, di sorprendente bellezza e valore semantico, con la loro presenza ci hanno mostrato indizi e ci hanno invitato all'ascolto, aprendo campi d'indagine che per troppo tempo avevamo dimenticato: aspettano persone, attività, azioni, ma soprattutto una diversa attenzione su nuovi modi di abitare, a tutto tondo, architettura, città, territori e pianeta. Come cambierà lo spazio, l'esperienza urbana e quale sarà il ruolo del Disegno Urbano nella configurazione di nuove visioni sono stati i temi centrali del dibattito. Il ciclo d'incontri si è articolato su quattro tematiche:

- 1 *La città* come modello in crisi ma capace, da sempre, di essere un sistema resiliente, accogliente e accessibile a livello spaziale e culturale;
- 2 *Le città* così generose di esempi e di declinazioni in un tessuto organico di storia, contesto e comunità, immensamente ricche di risorse da ripensare a più dimensioni;
- 3 *La comunità* che sta scoprendo la via della solidarietà, dell'inclusione, come valore aggiunto e la partecipazione come possibilità di intervenire nella costruzione della città con una propria narrazione;
- 4 *La tecnologia* come strumento di condivisione che ci supporta e ci alimenta in spazi di azione virtuali senza privarci degli irrinunciabili spazi d'interazione reali.

I temi affrontati convergevano sulla convinzione che l'architettura sia un fatto culturale, frutto di un sistema complesso di dinamiche, trasversalità, alchimie anche tra città e comunità. Nella comunità troviamo profili non solo del cittadino, ma anche di chi, a vari livelli, opera e si adopera per dare un indirizzo al processo di trasformazione che, da sempre, contraddistingue la forma e l'essenza della città. Il filo conduttore è stato una nuova domanda di città da perseguire con metodo attraverso una ricerca condivisa in cui sottolineare il ruolo sociale dell'architetto, che può e deve intervenire nelle dinamiche di trasformazione urbana, non a posteriori, ma attraverso il progetto che, ora più che mai, diventa esso stesso patrimonio. Senza progetto non c'è visione e oggi abbiamo bisogno di *saper investire* lo sguardo e i punti di vista che generano criticità per ricercare nuove armonie relazionali, spaziali e semantiche che ci permettano di *guardare oltre*. La visione ha bisogno di consapevolezza e per questo il rapporto tra *cultura*, intesa come consapevolezza e sistema di conoscenze, e *cura*, intesa come atto d'amore che implica una responsabilità desiderata e può indurre un senso di appartenenza per ristabilire un nuovo patto tra città, comunità e risorse, è fondamentale. Forse abbiamo bisogno di *desiderare la città* attraverso forme di produzione svincolate dalla logica del *brand* e dell'icona a favore di una logica inclusiva nei confronti dell'intera città, delle sue risorse e dei suoi cittadini. Diversi i temi emersi, da continuare a indagare: la pratica urbana intesa come scoperta e sistema di orientamento e la pratica urbana intesa come senso di appartenenza, nuove forme di stanzialità, come recupero di un tempo lento. In tutto ciò fondamentale è il ruolo sociale dell'architetto. D'altra parte, la città ci dimostra da sempre di possedere una fantastica dimensione di adattabilità; si sa contrarre ed espandere. La città resiliente permette a ogni passo una scoperta, ma sa anche essere presidio attivo di accoglienza e inclusività. Sempre pulsante, con slancio e rigore, ci ha messo in condizione di essere un pò *Didone* e un pò *Ulisse*. Didone che, nel desiderio di definire un ambito territoriale, ci ha dimostrato un intelligente uso delle risorse e ci ha indicato, con ingegno e creatività, almeno attraverso la leggenda, che una pelle di bue può essere vista in più modi. Ulisse perché la nostra naturale tendenza all'esplorazione non ci farà mai smettere di guardare oltre. Questo binomio attivo di slancio e di rigore ci è sembrato un monito per tornare a credere che la città sia un patrimonio di tutti e per tutti a condizione che impariamo a ri-conoscerlo e a prendercene cura e viverlo attraverso esperienze che, nel rispetto delle diversità culturali, stimolino proiezione di aspettative e riconoscimento delle identità.

1 Iniziativa promossa da: DIDA-Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze con DeVisu - Laboratoire Design Visuel et Urbain, Université Polytechnique Hauts-de-France.
Organizzata da: UD-Laboratorio di Urban Design con CISDU-Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano.
In collaborazione con: Università Cattolica di Tirana Nostra Signora del Buon Consiglio; University of Portsmouth, Laboratoire PARAGRAPH; FAF/OAF-Fondazione e Ordine degli Architetti di Firenze; Firenze Patrimonio Mondiale; MAD-Murate Art District; MUS.E-Musei Eventi Firenze;
In accordo con: Progetto RIVA; ANCSA-Associazione Nazionale Centri Storici Artistici.
Con il supporto di: SENSI contemporanei; Agenzia per la Coesione Territoriale; MIBACT; Regione Toscana; Fondazione Sistema Toscana; Comune di Firenze.
Comitato Organizzativo: Oberdan Armanni - Hafida Boulekbache - Carlo Francini - Klenisa Galica - Valentina Gensini - Cinzia Palumbo - Paolo Posarelli - Egidio Raimondi, Gabriele Salimbeni - Marc Veyrat
Comitato Scientifico: Francesca Albertini - Vincent Beçue - Antonio Capestro - Pascal Lardellier - Patrizia Laudati - Franco Mancuso - Alessandro Melis - Florian Nepravishita - Alessandro Rinaldi - Ulisse Tramonti - Leonardo Zaffi - Mariella Zoppi - Khaldoun Zreik
Segreteria: a cura del CISDU

2 Per un approfondimento sugli obiettivi dell'Agenda 2030
<https://unric.org/it/agenda-2030/>



Comunità resilienti
con l'architetto Alessandro Melis
Resilient communities
with architect Alessandro Melis

Il ruolo del Disegno Urbano per la tutela e la valorizzazione del Patrimonio Città

Da sempre Architettura e Città hanno dimostrato di essere palinsesto da interpretare e rimodellare per essere trasmesso alle generazioni future come testimonianza attiva e dinamica, espressione autentica di un contesto materiale e immateriale. Le stratificazioni e le trasformazioni che hanno caratterizzato nel tempo il sistema città rappresentano un patrimonio immateriale in quanto testimonianza di una cultura del progetto urbano che pone due importanti sfide: il ruolo del Disegno Urbano oggi e il significato di città come patrimonio comune in un quadro di operatività condivise. Il Disegno Urbano stesso diventa patrimonio da salvaguardare, perché ci induce a investire i punti di vista e a ricercare azioni concrete basate su una visione alternativa. In questo quadro rinnovato, il ruolo del Disegno Urbano diventa fondamentale perché, senza depauperare le fondamentali nozioni di tutela e conservazione, sottolinea l'importanza di una consuetudine al progetto come risorsa in un sistema complesso per valutare nuovi modus operandi e proporre scenari rinnovati in grado di incidere sul paesaggio storico urbano in maniera da avvicinarlo maggiormente ai suoi cittadini. Come attori della scena urbana - progettisti, amministratori, portatori d'interessi, cittadini - dunque, occorre rivalutare il ruolo del progetto come

patrimonio inteso come processo che ha trasfigurato le permanenze del passato modificandole attraverso visioni nuove. Per evitare che il Patrimonio diventi un *brand* o sia classificato come icona culturale storica museificando i suoi valori occorre, cioè, tornare a riflettere sul significato di identità, autenticità, integrità e in generale sulla possibilità di un riaccostamento tra *urbs* e *civitas* come espressione di un processo dinamico identificabile e condiviso. Si assiste oggi, invece, a uno scollamento tra queste ultime. Modernizzazione e globalizzazione hanno fatto perdere il senso della città, che oggi è caratterizzata da una serie di frammenti sospesi, dispositivi scollegati che hanno smarrito la struttura logica e sistemica della città. Recuperare la consuetudine al progetto significa rileggere l'identità di quel frammento sospeso e riposizionarlo, riprendendo la sua *struttura profonda* in una *struttura logica* per riconciliarlo con i suoi cittadini tentando così di ricostruire la relazione tra *urbs* e *civitas*. Tornare a ripensare in maniera consapevole questo binomio, tra ricerca, formazione e azioni concrete e condivise, potrebbe permetterci di rivalutare il Patrimonio che abbiamo ereditato come una risorsa vitale e sostenibile non solo in termini culturali e sociali, ma anche economici e produttivi all'interno di un laboratorio attivo.



Progettare per i beni comuni
con gli architetti Massimo Lepore e Simone Sfriso
Designing for the commons
with architects Massimo Lepore e Simone Sfriso

The series of conferences *The City/The Cities*¹ was held online in 2020/2021. Experts from the domains of research, business, culture, and politics were interviewed to express their thoughts and to spark a debate in a virtual space of reflection. A sort of *urban living room* conceived to stimulate ideas, views, and proposals to implement strategies aimed at new opportunities and to set up a framework of reflections from which to extrapolate scientific and methodological assumptions meant as a space to support research and design. An incubator to be added to a series of already active programs - Agenda 2030² - and others that in this period are emerging on the initiative of bodies and institutions. This series of conferences was not only inspired by the health emergency, but also by the desire to bring attention to fundamental issues, on which everybody could express her/his own reflection, reasserting the fact that any competence, today more than ever, can have a social role. The title emphasizes themes on which the world of research, business, as well as of institutions have long investigated: *The City* as an essential reference system for the community and *The Cities* as resources. During the health emergency, cities, deprived of noise, appeared in their essentiality. Although silent, with their structure of matter, of surprising beauty and semantic value, with their presence, they have shown us clues and have invited us to listen to, by opening up new fields of investigation we had long forgotten: they wait for people, activities, actions, but above all, for a different 360-degree attention on new ways of approaching architecture, city, territories, and planet. How the space and the urban experience will change and which will be the role of Urban Design in the configuration of new visions were the central themes of the debate. The series of online meetings focused on four topics:

- 1 *The city* as a declining model yet still able to be a resilient, welcoming system accessible at spatial and cultural level;
- 2 *The cities* offering so many examples and versions in an organic fabric of history, context and community, immensely rich in resources that have to be multi-dimensionally rethought;
- 3 *The community* which is discovering solidarity and inclusion, as added-values and participation as the possibility to intervene in the construction of the city with a proper narration;
- 4 *The technology* as a sharing instrument supporting and feeding us in spaces of virtual action without depriving us of the essential real interaction spaces.

The main themes converged upon the belief that architecture is a cultural fact, the result of a complex system of dynamics, transversalities, alchemies even between cities and communities. In the community we find profiles not only of the citizen, but also of those who, at different levels, operate and work to steer the transformation process that has always characterized the form and the essence of the city. The leitmotif has been a new model of city to pursue with method through a shared research underlining the social role of the architect, who can and must intervene in the dynamics of urban transformation, not a posteriori, but through the project that, now more than ever, becomes itself heritage. Without project, there is no vision and today we need to *know how to reverse* the gaze and the points of view that generate criticality and to search for new relational, spatial and semantic harmonies allowing us to *look beyond*. The vision needs awareness and for this reason the relationship between *culture*, meant as awareness and knowledge system, and *care*, meant as an act of love implying a desired responsibility and inducing a sense of belonging to re-establish a new pact between cities, communities and resources, is fundamental. Perhaps we need to *desire the city* through forms of production freed from *the logic of the brand and the icon* in favour of an inclusive logic towards the whole city, its resources and

its citizens. Several themes emerged which need to be further investigated: the urban practice meant as discovery and orientation system and the urban practice meant as sense of belonging, new forms of permanence, as recovery of a slow time. The social role of the architect is essential in all this. On the other hand, the city has always shown us to own a fantastic dimension of adaptability; it knows how to contract and expand. The resilient city allows, at each step, a discovery, but it also knows how to be an active welcoming and inclusive site. Always throbbing and gaining new momentum and rigour, it enabled us to be a little bit *Dido* and a little bit *Ulysses*. Dido who, desiring to define a territorial sphere, has shown us an intelligent use of the resources indicating, with talent and creativity, at least through the legend, that an ox skin can be seen in different ways. Ulysses, because our natural tendency to the exploration will never make us stop looking beyond. This active combination of momentum and rigour sounds as a warning to believe again that the city is a heritage of everybody and for everybody, provided that we all learn to recognize it, to take care of it and to live it through experiences that, while respecting the cultural diversities, stimulate the projection of expectations and the recognition of the identities.

The role of Urban Design for the protection and the enhancement of the City Heritage

Architecture and City have always demonstrated to be programs to be interpreted and remodelled to be passed on to the future generations as a dynamic and active testimony, authentic expression of a material and immaterial context. The stratifications and the transformations that have characterized the city system over the time represent an immaterial heritage as they are evidences of a culture of urban design focusing on two important challenges: the role of Urban Design today and the City meant as a common heritage in a context of shared activities. Urban Design itself becomes heritage to be safeguarded, because it induces us to change our points of view and to search for concrete actions based on an alternative vision. In this renewed context, the role of Urban Design becomes essential. Without impoverishing the fundamental notions of protection and conservation, it emphasizes the importance of design as a resource in a complex system to enhance new *modus operandi* and to propose renewed scenarios capable of affecting the historical urban landscape in order to bring it closer to its citizens. As actors on the urban scene - designers, administrators, stakeholders, citizens - we need therefore to re-evaluate the role of design as a heritage meant as a process that has transfigured the permanencies of the past by modifying them through new visions. In order to avoid that the Heritage becomes a simple brand or is classified as historical cultural icon, thus museifying its values, we need to reflect on the meaning of identity, authenticity, integrity and in general on the possibility of a reconciliation between *urbs* and *civitas* as expression of a dynamic identifiable and shared process. On the contrary, we are witnessing today a fracture between them. Due to modernization and globalization, we have lost the sense of the city, which today is characterised by a series of suspended fragments, disconnected devices that have lost the logical and systemic structure of the city. Recovering the design habit means reinterpreting the identity of that suspended fragment and repositioning it, while regaining its *deep structure* in a *logical structure* to reconcile it with its citizens and to try to recreate in this way the relationship between *urbs* and *civitas*. Going back to consciously reconsider this binomial, between research, formation, and concrete and shared actions, could allow us to re-evaluate the Heritage we have inherited as a vital and sustainable resource not only in cultural and social but also in economical and productive terms inside an active laboratory.



Strategia cultura
con l'assessore Tommaso Sacchi
Talking culture
with councillor Tommaso Sacchi

BIBLIOGRAFIA / BIBLIOGRAPHY

- Botticini C. 2017, "Urban strategies. Design and experiments in global cities". Rimini, Maggioli Editore.
- Capestro A., Palumbo C. 2020, "Tirana: il Patrimonio del Disegno Urbano nell'era della globalizzazione". In Florian Nepravishita (et.al, cura di) "Modernization and Globalization. Challenges and Opportunities in Architecture, Urbanism, Cultural Heritage. Atti del convegno internazionale, Tirana, 21/23 novembre 2019". p. 50-57, FLASH Publishing, Tirana.
- Melis A., Medas B. (a cura di), 2021, "Resilient Communities/Comunità Resilienti. 17. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia. Padiglione Italia. Catalogo della mostra". Venezia, D Editore.
- Sacchi T. 2021, "Scriviamo la parola Cultura nella prima pagina del quaderno della ripartenza". In Federculture (a cura di), "Impresa Cultura. Progettare e ripartire. 17° Federculture", Roma, Gangemi Editore, pp. 257-260.

- 1 Initiative promoted by: DIDA-Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze con DeVisu - Laboratoire Design Visuel et Urbain, Université Polytechnique Hauts-de-France.
Organized by: UD-Laboratorio di Urban Design con CISDU-Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano.
In collaboration with: Università Cattolica di Tirana Nostra Signora del Buon Consiglio; University of Portsmouth, Laboratoire PARAGRAPH; FAF/OAF-Fondazione e Ordine degli Architetti di Firenze; Firenze Patrimonio Mondiale; MAD-Murate Art District; MUS.E-Musei Eventi Firenze;
In agreement with: Project RIVA; ANCSA-Associazione Nazionale Centri Storici Artistici. Con il supporto di: SENSI contemporanei; Agenzia per la Coesione Territoriale; MIBACT; Regione Toscana; Fondazione Sistema Toscana; Comune di Firenze.
Organizing Committee: Oberdan Armanni - Hafida Boulekbache - Carlo Francini - Klenisa Galica - Valentina Gensini - Cinzia Palumbo - Paolo Posarelli - Egidio Raimondi, Gabriele Salimbeni - Marc Veyrat
Scientific Committee: Francesca Albertini - Vincent Beque - Antonio Capestro - Pascal Lardellier - Patrizia Laudati - Franco Mancuso - Alessandro Melis - Florian Nepravishita - Alessandro Rinaldi - Ulisse Tramonti - Leonardo Zaffi - Mariella Zoppi - Khalidoun Zreik
Secretariat: by CISDU

- 2 For more information on the objectives of Agenda 2030
<https://unric.org/it/agenda-2030/>

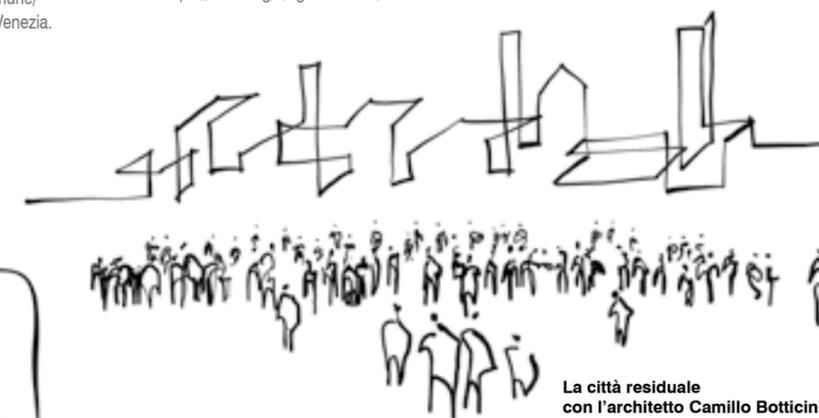
Studio TAMassociati (a cura di), 2016, "Taking care: progettare per il bene comune/ designing for the common good - 15. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia. Padiglione Italia. Catalogo della mostra". Padova, Becco Giallo Editori.

Tagliabue F. 2019, "Lo Spazio Sociale". Melfi, Casa Editrice Libria.

I disegni delle cinque conferenze del ciclo sono a cura di Antonio Capestro
The drawings of the five conferences are by Antonio Capestro



Lo spazio sociale con l'architetto Franco Tagliabue Volontè
Social space with architect Franco Tagliabue Volontè



La città residuale
con l'architetto Camillo Botticini
Residual city
with architect Camillo Botticini

Per un approfondimento sui temi trattati si rimanda ai video integrali delle cinque conferenze del Ciclo.
For more information on the topics covered in this article, see the full videos of the five conferences of the Cycle.

<https://www.youtube.com/channel/UCi2X6wUO20Hc9-JOZbdvOqQ>

DECASTELLI

biomorphic

Salone del Mobile.Milano
S.Project | Hall 15 Stand D24-D26

DECASTELLI.COM